

per gl'indigeni, e sta bene, ma allora la spesa deve essere sopportata dagli stessi indigeni.

Il problema interno della Libia è presentemente questo: riconciliarsi con gl'indigeni. La Libia, che per molto tempo ancora non potrà essere un campo di esperienze coloniali, non deve essere però una sorgente di perpetui pericoli per il paese, e cesserà di esserlo quando sarete riusciti a conciliare alla vostra iniziativa l'animo degl'indigeni.

Sotto questo aspetto voi avete varie colpe, e sono colpe che si dividono imparzialmente fra il Ministero degli esteri e il Ministero della guerra. Della Libia avete cominciato a parlare dopo Tunisi, vale a dire oltre trenta anni fa, e in trenta anni, nè il Ministero della guerra fu buono a preparare una spedizione degna dell'impresa, nè il Ministero degli esteri di conciliarsi l'animo degl'indigeni. Tutta la sapienza dello stato maggiore italiano si esaurì nello studiare un certo numero di sbarchi, ma come si facesse ad andare oltre la costa, non comincia a sapere che da ora. In verità mi sarei immaginato che lo stato maggiore impiegasse meglio il suo tempo. Quanto al Ministero degli esteri, tutta la Libia si riassume per esso in quel perfetto personaggio da operetta che è il nominato Hassuna Caramanli, anima venale e corrotta di traditore del proprio paese.

Tuttavia sbarcaste in Tripolitania. Cominciava da quel momento una grande opera per voi: cercare di cattivarvi l'animo degl'indigeni e farvi perdonare l'atto violento che avevate compiuto. Voi commettete un grande errore: lasciaste troppo libero l'elemento militare. (*Commenti — Interruzioni*).

Oramai è assodato, per confessione degli stessi fautori dell'impresa; che il 23 ottobre 1911 nell'oasi di Tripoli non fu nessuna insurrezione del pacifico popolo di lavoratori. In quel giorno ebbe luogo una semplice sorpresa militare, perfettamente riuscita da parte del nemico. Avevate l'obbligo di chiederne conto alle vostre autorità militari, e punire i colpevoli, che erano fra i vostri dipendenti, non fra gli arabi, che si difendevano. Invece le autorità militari, per non confessare la loro negligenza o la loro imprudenza, irventarono la leggenda dell'insurrezione dell'oasi, che doveva poi giustificare una repressione delle più tristi e svergognate, che la storia ricordi. Il generale Caneva pose l'innocente popo-

lazione dell'oasi al bando dal diritto comune. Accaddero eccessi collettivi, che non sfuggirono alla stampa estera. Non ci guadagnaste in reputazione, ma il contraccolpo presso la popolazione indigena fu disastroso. Basterà che io vi legga poche linee di una corrispondenza dal campo di guerra al *Times*.

Voi vi siete trovati innanzi a un problema che non avete saputo spiegare. La popolazione indigena di Tripoli non accolse con ostilità la vostra occupazione; con simpatia non poteva, perchè la faceste precedere da un bombardamento inutile dal punto di vista militare, e poco umano dal punto di vista delle conseguenze. Tuttavia l'accoglienza non fu decisamente ostile. Come accadde perciò che invece, in recessione di tempo, la popolazione indigena vi resistesse con tanta violenza e spesso con successo? Ebbene, accettate ciò che il corrispondente inglese mandava al *Times* da Senit-Beni-Adam, in data dell'11 aprile 1911:

« Da Tunisi ad Aziziah il paese risuona delle notizie delle pazze distruzioni commesse dalle truppe italiane, dei massacri di uomini incapaci di difendersi, della uccisione di donne e di fanciulli e persino di poppanti ancora attaccati al seno della madre. (*Interruzioni*).

«... Circa il punto se tali efferatezze siano o no vere, o parzialmente vere o addirittura false, è cosa senza importanza dal punto di vista del loro effetto sulla guerra. Il fatto è che gli arabi vi credono esplicitamente, che queste notizie sono penetrate sino in fondo al deserto e al Sudan e che esse hanno suscitato nei loro credenti un odio implacabile contro gl'italiani ».

Ed il corrispondente della *Westminster Gazette* aggiungeva: « Da un punto di vista puramente strategico e materiale le repressioni della oasi furono un tremendo errore ».

Io non voglio naturalmente ritornare su questi fatti; ma il miliardo che l'impresa di Tripoli è costato, dà pure diritto al paese di sapere perchè l'impresa sia costata tanto. Come fautore dell'impresa io ho personalmente il diritto di separare la mia responsabilità dalla responsabilità di coloro che ci suscitavano contro l'odio degl'indigeni con una condotta illogica e inumana. Le autorità militari di Tripoli trattarono gl'indigeni come fossero un branco di selvaggi da tenere in soggezione col terrore. La popolazione della Libia non è fatta di sel-